

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

32.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

32.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA	
Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Alberto Brambilla:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> .	3, 5, 7, 10
Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> .	3, 7, 8, 9, 10
Duilio Lino (MARGH-U)	5, 8, 9
Gasperoni Pietro (DS-U)	6, 9
Zanetta Valter (FI)	5

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Alberto Brambilla.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Alberto Brambilla.

Ringrazio il sottosegretario Brambilla per la sua disponibilità a completare il quadro dell'audizione del ministro di ieri. Per quanto riguarda i problemi sollevati da alcuni commissari in relazione alla questione della totalizzazione, il sottosegretario Brambilla è qui oggi per rispondere alle domande poste ieri su questo argomento specifico: gli do quindi la parola.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Per quanto concerne l'argomento

della totalizzazione, lo abbiamo, per così dire, inserito in un contesto più ampio, che riguarda sia l'autonomia, sia la sostenibilità delle casse di previdenza privatizzate.

In realtà, le casse sono, in generale, in condizioni economiche abbastanza buone, però a causa di una serie di effetti tipici dei sistemi pensionistici — effetto demografico ma anche la stessa gestione finanziaria —, se non vengono, per così dire, « risistemate » alcune modalità di calcolo delle prestazioni e alcune modalità di previsione nell'erogazione delle stesse in funzione di particolari requisiti, potrebbero verificarsi in futuro dei problemi.

A questo proposito, i temi sul tappeto sono tanti. Il primo, che è anche il più importante — speriamo di poterlo affrontare in un prossimo incontro con le casse di previdenza — è quello relativo al passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo.

All'interno del panorama delle casse lo stesso sistema presenta diverse caratteristiche, poiché vi sono alcune casse che si basano sugli ultimi dieci anni migliori, mentre altre sui quindici; però, tutto sommato, il calcolo è sempre parametrato all'ultimo ammontare. Pertanto, uno dei primi argomenti in discussione verterà sull'introduzione del metodo contributivo che, peraltro, non potrà avere le stesse regole che sono state introdotte dalla legge n. 335 perché, in quelle casse, c'è comunque una disponibilità di fondi. Occorre, quindi, che la redditività dei patrimoni sia correlata all'effettiva resa dei patrimoni stessi e non a dei parametri, i quali potrebbero coincidere, essere inferiori o anche superiori. Quindi, si tratterà di applicare più o meno la stessa formula, tuttavia, con indici di riferimento diversi.

L'altro aspetto concernente le casse riguarda la doppia fiscalità. In effetti, le casse sono assoggettate a IRAP, IRPEG e a IVA su tutte le prestazioni (a IVA per quanto concerne la gestione del patrimonio immobiliare, sia in fase di compravendita, sia in quella di manutenzione ordinaria e straordinaria, e a IRAP e IRPEG per quanto riguarda le plusvalenze che vengono realizzate sui cespiti) e, in più, pagano la cedolare del 12,5 per cento sugli interessi maturati e sui *capital gain* quando le azioni sono quotate (o il 25 per cento quando non sono quotate). È ovvio, quindi, che i soggetti si trovano in una situazione di esenzione nel momento dei versamenti - perché sono deducibili -, e di tassazione nel momento in cui si forma il capitale quando percepiscono la pensione.

La situazione descritta dovrebbe quantomeno essere uniformata a quella dei fondi pensione, che prevedono una tassazione minima dell'11 per cento sui proventi in fase di accumulazione e poi una tassazione che presenta alcune caratteristiche particolari in fase di erogazione della rendita.

Anche per i fondi pensione, peraltro, è in corso da molto tempo una discussione per ridurre al 6,25 per cento o addirittura a zero l'imposta sui proventi patrimoniali. Vorrei aggiungere che tale ipotesi di lavoro è anche allo studio per i fondi comuni di investimento, perché si è pensato che forse è migliore il sistema europeo rispetto ad altri - in particolare il sistema lussemburghese - che tassano le plusvalenze realizzate nel momento in cui sono riscattate le posizioni.

In realtà, con questo meccanismo dei debiti e crediti di imposta abbiamo una situazione che, per dirla in parole povere, è estremamente pericolosa. Infatti, i Governi precedenti hanno effettuato incassi fra gli 8 e i 13 mila miliardi dovuti a *capital gain* e afflussi cedolari. Noi, invece, in questo momento, essendo iniziata la « crisi » dei mercati finanziari nel marzo-aprile del 2000 - quindi ci troviamo oggi al trentunesimo-trentaduesimo mese di ribassi di mercato - ci troviamo in una

situazione in cui gli operatori finanziari (compagnie di assicurazioni, banche, SIM e società di gestione) hanno un credito nei nostri confronti di 13.500 miliardi.

Ciò significa che se anche la borsa guadagnasse il 50 per cento l'anno prossimo non incasseremmo nulla, dopo che non abbiamo incassato niente l'anno scorso né quest'anno. Quindi la nostra amministrazione ha un differenziale di circa 13 mila miliardi.

Si sta facendo questa discussione per evitare che in momenti buoni si incassino tanti soldi e avvenga il contrario in momenti di ciclo negativo (che sono normali nei mercati finanziari). Siccome parliamo di pensioni - fattispecie riferita a una durata di circa 35-40 anni - questi avvallamenti possono avere ripercussioni abbastanza rischiose, ed anche inique nei confronti di alcuni. Infatti, chi deve andare in pensione non usufruirà mai dei crediti di imposta, anche se ha pagato l'imposta al momento debito. Queste sono le problematiche sul tappeto.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, si vorrebbe con una modifica consentire che gli ordini e le casse istituiscano forme di previdenza complementare, anche perché (avendo già l'amministrazione delle posizioni obbligatorie, l'anagrafica degli utenti, i bollettini, cui sarebbe facile aggiungere un rigo per i versamenti) potrebbero offrire un servizio molto capillare ed efficace. Ciò, fermo restando che la gestione delle risorse per la previdenza complementare deve ricadere, ovviamente, nelle regole che sono state introdotte dalla legge n.335 del 1995 (che ha rimodellato il decreto legislativo n.124 del 1993) e quindi essere affidata a degli operatori professionali.

Anche a tale riguardo esiste un problema abbastanza rilevante: alcune casse hanno stipulato polizze di assistenza sanitaria a favore degli iscritti e il Ministero dell'economia e delle finanze ritiene che ci sia stato un uso - in alcuni casi - improprio di questi contributi. Perciò si vorrebbe fare in modo che questi professionisti (circa un milione e 600 mila) possano costituire delle forme di assi-

stenza sanitaria (non una per ogni cassa di previdenza ma, magari, una forma di assistenza sanitaria integrata per categorie omogenee di professionisti).

Venendo alla totalizzazione, questa ha creato una serie di notevoli problematiche. Debbo dire peraltro che il problema più grosso è di nuovo quello relativo allo Stato, perché mentre tutte le casse dei professionisti (salvo forse una) riconoscono la restituzione dei contributi versati, capitalizzati al 5 per cento, al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età del professionista, l'INPS, se non è stato completato il ciclo dei 15 o 20 anni, non restituisce nulla.

Nei fatti stiamo cercando di mettere d'accordo le casse di previdenza ed i professionisti perché giungano ad una formula unica di calcolo di questa prestazione *pro quota* in modo tale che — come accade per le pensioni all'estero — si possa totalizzare anche nell'ambito del sistema italiano, caratterizzato da una trentina di casse di previdenza. Altrimenti potrebbe verificarsi che un lavoratore passato attraverso due o tre casse non raggiunga mai il minimo per ottenere la pensione o, in base all'articolo 71 (che ha costituito il primo tentativo di dare soluzione al problema della totalizzazione), se lo raggiungesse in una cassa perderebbe i contributi versati nelle altre. In proposito gli ostacoli da superare stanno nel mettere d'accordo gli ordini e le casse (anche se poi molti degli ordini siedono nei consigli di amministrazione delle casse, per cui hanno il « doppio cappello »), cercando di garantire la sostenibilità della cassa, evitando di comprometterne l'equilibrio con questo sistema di totalizzazione e, allo stesso tempo, assicurando a questi professionisti (che sono tanti, oltretutto in un mondo sempre più mobile) la possibilità di avere la pensione. L'aspetto più complicato sta nel vedere quale sarà l'impatto sulle casse pubbliche, in particolar modo sull'INPS, perché molti professionisti hanno per i primi anni svolto attività di lavoro dipendente o autonomo; bisognerà verificare quale sia l'impatto nonché la sua entità, prima di far partire il processo di tota-

lizzazione. I tavoli di incontro cominceranno a lavorare tra due settimane e speriamo di arrivare nell'arco di un paio di mesi a qualche conclusione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario di Stato Brambilla. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire, raccomandando loro sinteticità.

LINO DUILIO. Vorrei sottolineare — e il sottosegretario lo sa — che questo problema non riguarda soltanto i professionisti, nel senso che la storia contributiva di ciascun lavoratore può portare a sperimentare situazioni in cui non si riesce ad ottenere la pensione, per quanto modesta questa possa essere. Fatta questa notazione, vorrei saperne di più per quanto riguarda almeno le intenzioni, cioè le prospettive che si vorrebbero delineare.

Sappiamo bene che c'è un problema di costi complessivi, per cui non si può dall'oggi al domani cambiare totalmente regime. Per meglio capire, provo a ricostruire il problema che assilla la persona comune, intendendo per tale il soggetto che non abbia potuto preservare soverchi risparmi, sia pur lavorando. Se costui avesse avuto un'unica storia contributiva, gli anni lavorati gli darebbero diritto alla pensione. Il suo caso, invece, è che ha effettuato i diversi passaggi di cui tutti sappiamo. Orbene, cosa questa persona deve concretamente attendersi nei prossimi anni? Quali sono le misure che verranno prese *medio tempore* da parte della vostra amministrazione?

VALTER ZANETTA. Vorrei sapere se all'interno del provvedimento di delega, di cui si sta discutendo in Parlamento, si renderà possibile anticipare qualche misura di fatto operativa. In altri termini: è immaginabile che il provvedimento comprenda anche misure di diretta attuazione? Ritengo che in tal modo si consentirebbe la risoluzione di alcuni problemi più urgenti, senza attendere i tempi lunghi che l'esercizio di una delega può comportare. Ne discutevo anche con qualche collega della Commissione lavoro e mi pare che la

prassi seguita nel caso della delega ambientale (contenente una parte immediatamente precettiva ed una di delega vera e propria) potrebbe fare al caso nostro, consentendo così di risolvere anche alcuni problemi posti a livello emendativo anche all'interno dell'iter del disegno di legge finanziaria.

All'interno di questo contesto, già ieri ho posto una domanda sulla totalizzazione e su un concetto che, secondo me, sta a monte della stessa. Infatti, alcune casse private riconoscono la pensione di vecchiaia al compimento del sessantacinquesimo anno di età con trent'anni di contribuzione, con una assurda disparità di trattamento rispetto all'indicazione dell'INPS, che è di venti anni. Perciò ritengo che questo sia un concetto che venga ancora prima — per certi versi — rispetto alla totalizzazione di cui si sta ragionando. Pertanto a me pare giusto che una soluzione come quella cui ho fatto cenno possa trovare subito definizione nell'ambito delle misure di diretta applicazione all'interno del provvedimento di delega di cui si sta discutendo. Ciò anche al fine di rispettare il ruolo della Commissione e del Parlamento.

PIETRO GASPERONI. Il sottosegretario Brambilla, intervenendo nel corso di questa seduta, ci ha comunicato che il Governo sta lavorando alla definizione di misure che, salvaguardando quei principi da lui stesso richiamati, possano dare una risposta soddisfacente ai lavoratori a fronte di quanto si è detto in materia di autonomia, sostenibilità delle casse, e questioni correlate.

È essenziale garantire soluzioni eque ed appropriate in modo che coloro i quali si trovano — e sono in aumento — nella condizione di avere periodi di lavoro con casse diverse, e magari avere 50 anni di lavoro alle spalle, siano tutelati. Occorre far in modo che tali soggetti, pur avendo contribuito per tutto l'arco della loro vita lavorativa ma essendo iscritti, di volta in volta, a casse diverse non debbano trovarsi nella condizione paradossale di non aver maturato alcuna pensione, qualora non

arrivassero ai minimi contributivi ricordati. Per l'INPS si tratta di venti anni, periodo che si allunga per le casse dei professionisti (mediamente gli anni di anzianità contributiva che è necessario maturare sono trenta). Nell'esempio in cui un lavoratore avesse intrattenuto rapporti per diciannove anni con l'INPS e ventinove con le casse dei liberi professionisti, non sarebbero integrati gli estremi necessari a fini pensionistici, e questi si vedrebbe costretto ad aspettare i sessantacinque anni di età per ottenere qualcosa.

Il problema non è irrisolvibile; sappiamo bene che è possibile per il lavoratore ottenere la ricongiunzione, la quale, tuttavia, per come è stata costruita e sta funzionando è molto onerosa, fino a diventare addirittura insostenibile. A titolo esemplificativo cito il caso di un ingegnere che, avendo lavorato in precedenza per dieci anni come lavoratore dipendente in rapporto di pubblico impiego, e dopo aver versato i contributi dovuti alla cassa previdenziale pubblica obbligatoria (oggi INPDAP ieri CPDL), a fini di ricongiunzione, si vede attualmente costretto a versare addirittura una quota pari a 130 milioni di vecchie lire alla cassa degli ingegneri a cui è iscritto, perché quei dieci anni di lavoro dipendente valgono come periodo di contribuzione.

Il principio della totalizzazione è allora a mio parere indispensabile, proprio a fronte di tali considerazioni.

È essenziale che ad un cittadino che ha lavorato dieci anni presso una struttura o dieci presso un'altra, versando contributi a casse diverse, alla fine, quando matura il diritto ad andarsene a riposo, siano riconosciuti i diversi periodi di lavoro a fini contributivi, e che ogni cassa partecipi senza doverlo costringere a pagare soldi in più. Questo mi sembra fondamentale per fare in modo che si riconosca al lavoratore la quota parte dei contributi da lui versati: anche se non è di agevole realizzazione, ritengo però che un meccanismo tale sia necessario.

È fondamentale trovare il modo per assicurarne il funzionamento, perché diversamente rischiamo di contraddire ciò

che ormai tutti affermiamo costantemente, a proposito della mobilità e flessibilità dell'impiego. Dobbiamo far in modo che se il lavoro è sempre più flessibile — bisogna anzi accompagnare, favorire la flessibilità: lo si sostiene da più parti —, non esiste più il posto di lavoro fisso, e nel corso della vita lavorativa i giovani dovranno convincersi a cambiare più volte il loro impiego, non si arrivi però alla situazione paradossale che, dopo aver affermato questi presupposti, i lavoratori — ed il rischio, ovviamente, è soprattutto per i nostri giovani — si trovino in futuro in mezzo ad una strada dal punto di vista della copertura previdenziale.

Questo diventa il punto fondamentale da risolvere. Flessibilità del lavoro e mobilità debbono essere accompagnate non solo da forme di tutela nel e sul lavoro ma anche successivamente, quando le persone se ne andranno meritatamente in pensione.

Ho visto il disegno di legge finanziaria, a proposito del quale, in Commissione bilancio, si è provveduto ad inserire una norma che affronta il problema da me richiamato. Tuttavia mi pare ci si sia mossi sul versante opposto. Si è cioè inteso intervenire per coloro che, dopo un periodo di contribuzione con le casse privatizzate, si trovino iscritti a quelle pubbliche. Mi pare che il fenomeno sotto i nostri occhi, alla cui soluzione siamo chiamati, presenti soprattutto casi in cui si passa dalla contribuzione previdenziale pubblica obbligatoria alle casse privatizzate (si inizia a lavorare come lavoratore dipendente, poi ad un certo punto della vita professionale si decide di lavorare in proprio).

Il problema affrontato dal disegno di legge finanziaria è piuttosto focalizzato sulla restituzione dei contributi versati ad un lavoratore che non abbia raggiunto il minimo con la cassa privatizzata, così da far valere quel periodo di lavoro appunto a fini contributivi.

Di fronte ad un'opportunità come quella offertaci dalla manovra finanziaria, inviterei il Governo, e per quanto possibile il sottosegretario Brambilla — i tempi non sono lunghissimi — di premurarsi ad in-

tervenire per individuare una soluzione adeguata al fine di correggere l'impostazione data in Commissione bilancio al problema.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Brambilla per la sua replica.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Rispondo innanzitutto alle domande postemi dagli onorevoli Duilio e Zanetta. Riguardo al sistema di totalizzazione pensiamo di realizzare un meccanismo che consenta ad un soggetto — raggiunti i quaranta anni di servizio, i sessantacinque di età, ovvero, in alternativa, venti anni di contribuzione e sessantacinque di età — di ottenere i requisiti di pensionamento.

Il parametro dei sessantacinque anni di età, ovviamente, non introduce alcunché di nuovo nel sistema vigente, essendo questo limite già contemplato ai fini della pensione di vecchiaia: la novità invece starebbe nell'introduzione del requisito dei quarant'anni di servizio, ovvero dei venti anni congiuntamente ai sessantacinque di età.

Questi sono i « paletti » che vorremmo inserire nell'impianto vigente, al fine di effettuare un minimo di rivisitazione normativa. Peraltro, oggi è difficile che si cominci a lavorare prima dei ventisette, ventotto anni di età, quindi con molto meno di quaranta anni di servizio sarà possibile arrivare a soddisfare il requisito dei sessantacinque anni richiamati.

Ricordo che attualmente, ai fini pensionistici, alcune casse prevedono il necessario requisito dei trenta anni contributivi sotto condizione del conseguimento dei sessantacinque anni di età (per taluni istituti, tuttavia, i trenta anni di contribuzione sono sufficienti unicamente nell'ipotesi si raggiunga il requisito dei settanta anni di vecchiaia), altre quello dei 35, sotto condizione di aver raggiunto sessanta anni di età.

L'altra domanda dell'onorevole Zanetta era relativa alla possibilità di introdurre

già nella futura legge di delega previsioni in materia, senza dover attendere l'adozione dei successivi decreti delegati. Per quanto riguarda la norma tipica della totalizzazione — e rispondo anche all'onorevole Gasperoni — a parte il grave problema dell'INPS, relativamente al quale sarà necessario compiere una valutazione di impatto anche riguardo ai costi da sopportare, preferiamo vi sia un accordo tra le parti.

Siccome gli ordini e i professionisti sono i medesimi che sono iscritti alla cassa, è bene che si mettano d'accordo loro.

Su tutto l'impianto normativo, che è già pronto e costituisce un provvedimento legislativo *asé*, indipendente, c'è l'accordo meno che sulla modalità, o meglio, sulla costruzione della formula.

Il ragionamento delle casse è di erogare esattamente la cifra dovuta a 65 anni, capitalizzata al 5 per cento ma, giustamente, i professionisti rispondono che, dal momento che queste erano disposte a tale erogazione in un colpo solo — a 65 anni — adesso, nell'erogazione a rate, si dovrebbe quantomeno « attualizzare » un po' la cifra: questo — mi rivolgo al collega Treu — è il conto che abbiamo già fatto al tempo della legge n. 335 sull'attualizzazione dei flussi. Quindi, una volta risolto il problema della forma, questo provvedimento è già pronto.

Dovrebbe invece trovare spazio nella delega pensionistica — ma dobbiamo ancora discuterne approfonditamente — la problematica che riguarda le casse: la possibilità di modificare le norme per introdurre forme di assistenza sanitaria integrative, la tassazione (che peraltro è prevista anche nella delega fiscale e che, quindi, verrebbe in questo caso ribadita) e la possibilità di fondi pensione complementari. Questo è un po' il quadro della situazione.

LINO DUILIO. Rispetto a quanto affermato dal sottosegretario (in particolare con riferimento all'introduzione del criterio dei vent'anni che, per così dire, si aggiunge) vorrei capire se, almeno nel

periodo complessivo della legislatura, il Governo ritiene di far passare, anche normativamente, il principio secondo il quale, una volta acquisito che si ha diritto alla pensione (o perché si sono maturati i vent'anni o per altri motivi), le diverse storie contributive « colloquino » tra di loro, sostanzialmente prevedendo in maniera obbligatoria che, *pro quota*, ciascuna cassa poi contribuisca all'erogazione della pensione a chi ne ha diritto sulla base del principio acclarato.

Sulla ricongiunzione rifletteremo tutti più avanti perché il problema di fondo è che costa troppo e come ricordava il collega Gasperoni ciò appare oggi proibitivo, anche se sappiamo tutti benissimo che, in realtà, quello sarebbe il principio più giusto (anche se, nei fatti, ora non è possibile realizzarlo).

Così, in attesa di applicare eventualmente quest'ultimo principio, desideravo sapere se almeno il primo aggiustamento possa essere verosimilmente realizzato in tempi brevi, attraverso una norma che consenta — non dico che imponga — il « colloquio » tra le diverse storie contributive.

Riterrei, insomma, che occorrerebbe evitare di limitarsi a far passare la semplice norma per cui, in presenza di fondi che non colloquiano, in caso di mancata maturazione della pensione presso un fondo, si restituirebbero i soldi versati e poi ciascuno si arrangerebbe come meglio crede.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Mi scuso perché evidentemente parlando molto nello specifico della norma ho dato per scontate alcune informazioni che tali non sono. La norma conserva la possibilità della totalizzazione ma essa è molto onerosa. Tra l'altro, le casse di previdenza, anche se molto simili, adottano criteri per stabilire le riserve tecniche molto diversi fra loro; capita spesso che a una cassa, anche pubblica, che considera, per esempio, un tasso di capitalizzazione per calcolare il montante del 5 per cento, corrisponda la cassa ricevente che, invece, lo considera pari al 10 per cento. Quindi

la differenza tra punto di partenza - contributi versati - e punto d'arrivo a volte è molto elevata: ecco perché le cifre sono quelle che ho ricordato.

Il provvedimento mantiene ovviamente la possibilità della ricongiunzione onerosa e prevede che tutte le casse diano il loro « spezzoncino » di pensione per arrivare a totalizzare la cifra globale. Tutte le casse lo verseranno all'ultima cassa di iscrizione del soggetto o, a scelta, all'INPS (che ha il casellario e quindi ha il controllo sulle varie posizioni) e l'ultimo istituto, o l'INPS, eroga la prestazione.

Abbiamo operato una specifica cesura di periodo, nel senso che abbiamo considerato validi tutti i periodi superiori ai cinque anni, per evitare che una cassa sia costretta a pagare uno « spezzoncino » di pensione per un anno o due - magari versati trent'anni fa - e quindi debba solo pochi soldi.

In questi casi però, se anche questo anno o due - cioè tale periodo inferiore ai 5 anni - fosse necessario per raggiungere gli obiettivi, può essere, per così dire, « ricongiunto in maniera onerosa ».

Per fare un esempio conclusivo, se un soggetto raggiunge, a 65 anni, i vent'anni di contributi cumulati (ivi compresi anche i riscatti di laurea, per il periodo militare o per altre contribuzioni figurative) e ha avuto, per esempio, tre periodi da sette anni - in realtà sarebbero 21 -, riesce a percepire tre « spezzoni » di pensione pari a sette anni dalle tre casse.

Deciderà poi il soggetto se a pagarglieli dovrà essere l'ultima cassa di iscrizione o il casellario dell'INPS. Questo è il meccanismo che garantisce a tutti di arrivare, più o meno, a maturazione del requisito e che corrisponde a grandi linee con l'accordo di totalizzazione bilaterale che abbiamo stretto con la Francia, con la Germania e con gli altri paesi dell'Unione europea.

Ovviamente, ognuno paga secondo il metodo di calcolo che adotta, e ciò per salvaguardare la sostenibilità finanziaria della cassa (perché se dovessimo fare pagare di più, ovviamente, pubblica o privata che fosse, metteremmo la cassa stessa in

crisi). Quindi, secondo i contributi versati e secondo le modalità di calcolo della cassa, questa eroga la pensione e la manda ad un collettore, il quale paga i vari « spezzoni ».

LINO DUILIO. Quindi, sono cifre molto modeste !

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Non tanto modeste !

PIETRO GASPERONI. Capisco la riserva delle casse, la necessità di non alterarne gli equilibri finanziari e via dicendo, però ritengo che sarebbe utile assumere un principio per il quale due persone che lavorano e versano negli stessi periodi della loro vita la stessa quantità di contributi, anche se uno lo ha fatto sempre presso la stessa cassa e l'altro, suo coetaneo, ha invece una storia contributiva più tortuosa (trovandosi, per esempio, a lavorare un periodo con una cassa, poi iscrivendosi ad un'altra e via dicendo) alla fine, quando andranno in pensione, dovrebbero poter contare sullo stesso importo pensionistico.

Insomma, se hanno versato gli stessi contributi, negli stessi anni della loro vita lavorativa, hanno la stessa età anagrafica e via dicendo, non si capisce perché non si debba garantire loro la stessa prestazione.

Questo è il principio di equità al quale bisogna ispirarsi. Vi è sicuramente un problema per chi deve pagare ma bisogna che lo Stato funga un po' anche da garante dei cittadini. Tuttavia, contesto il punto di vista dal quale ci si pone, che non può essere quello delle casse, ma deve essere necessariamente quello del lavoratore e della persona alla quale garantire l'equo trattamento, esattamente come per tutti gli altri (anche per coloro che hanno la sfortuna di cambiare lavoro e cassa più volte).

Risolto questo nodo, si potranno affrontare tutti i problemi conseguenti (di sostenibilità, degli equilibri finanziari, di tutte le casse previdenziali e via dicendo).

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Brambilla per la sua ulteriore replica.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Questo è il motivo che ci ha spinto a prevedere la totalizzazione, tant'è che qualcuno, quando abbiamo iniziato questo discorso l'anno scorso, ha anche chiesto le mie dimissioni, proprio perché andavamo nell'ottica di una totalizzazione abbastanza spinta.

Detto questo però, è chiaro che ognuno deve prendere in base a ciò che ha versato. In altri termini, se un individuo ha versato, per esempio, alla cassa dei notai per vent'anni, mentre un altro ha versato alla cassa INPS degli artigiani e dei commercianti, la situazione risultante è che i notai si ritrovano a pagare moltissimo, mentre i secondi no. In tal senso, il ragionamento che abbiamo fatto mi sembra ovvio.

Quindi, compatibilmente con ciò che si è versato, il principio sacrosanto è quello di consentire l'erogazione della pensione a tutti, cosa che oggi non avviene.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la sua risposta e per la sua disponibilità e gli rivolgo un invito, pregandolo di riferirlo anche al ministro.

Domanderemo la vostra disponibilità in futuro per affrontare un altro tema importante (che cominceremo ad esaminare con la missione che svolgeremo tra due settimane), quello del rapporto sulle strategie nazionali per i futuri sistemi pensionistici (rapporto che il Governo ha presentato all'Unione europea e che sarà oggetto di discussione a novembre).

Spero che, anche su questo, avremo il piacere di poterci confrontare con il Governo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 24 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO